

Roberto Ramoscelli



Remigio e Gisella

BACCHILEGA EDITORE

Roberto Ramoscelli

Remigio e Gisella

BACCHILEGA EDITORE

Ringrazio gli eventuali lettori.

*Roberto Ramoscelli
(ramoscelli@yahoo.it)*

ISBN

978-88-96328-88-0

© 2013 Bacchilega Editore

via Emilia, 25 – Imola

tel. 0542 31208 – fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia

da Datacomp (Imola - BO, novembre 2013)

redazione

Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini

copertina

ft

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

*Ai nonni
Mariuccia e Gaspare*

Presentazione

La cosiddetta “tratta delle meridionali” ha origine verso la fine del XIX secolo, quando, a unità d’Italia ormai completata, molte ragazze del meridione venivano inviate, al pari del bestiame, in numerosi Paesi esteri, dall’America meridionale all’Europa settentrionale, per essere avviate, nella maggior parte dei casi, alla prostituzione, sfruttate prima dai mediatori che si occupavano di organizzare l’espatrio, poi dai gestori dei racket nei luoghi di destinazione. L’origine di questo tristissimo fenomeno era la grande povertà in cui erano cadute molte famiglie delle campagne meridionali a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

A ruoli invertiti accadono oggi le stesse cose nelle nostre terre. Questo fatto dovrebbe imporre a tutti noi riflessioni di carattere etico che così scontate non sono.

Il *fil rouge* di questo libro rimanda a un costume analogo, ma di portata meno devastante, che ebbe ampia diffusione negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. Molti uomini delle nostre terre, che non riuscivano a trovare una moglie, sia per la scarsa posizione sociale o per caratteristiche somatiche o rilevanti problemi di salute, ricorrevano a una specie di mercato clandestino delle mogli, gestito da alcuni procacciatori che intascavano provvigioni per ogni “contatto” che portasse a esiti positivi.

Dall’altro punto di vista c’erano molte ragazze meridionali che vivevano in condizione di povertà assieme alle loro famiglie e non avevano alcuna prospettiva per il futuro, se non quella di una vita stentata, priva di diritti e di dignità. Per queste donne, andare a vivere in una località lontana geograficamente e culturalmente poteva essere una valida alternativa alla vita quotidiana in una

terra che non aveva nulla da dare. Anche la diffidenza, e a volte l'ostilità, che si manifestava nel luogo in cui andavano a vivere con il marito pareva più sopportabile.

Remigio, debole e malato, si trova a vivere, nel suo paese tra campagne e collina, una situazione di questo genere, ma l'esito della vicenda non è scontato e i protagonisti della storia, pur con i limiti intrinseci a ciascun personaggio, mostrano una profonda dignità che solleva questa storia dalla meschinità e la rende esemplare.

Infine, l'originalità del romanzo poggia anche sul fatto che la figura di Gisella, la protagonista femminile della narrazione, viene tratteggiata dall'autore come il principale motore del ripensamento etico di una famiglia e di una comunità della nostra terra.

Fabrizio Tampieri

prima parte

Remigio

- Quand'è che ti sposi?
- Vi ho già detto che sarete voi la prima a saperlo.
- Ma io non ci credo finché non vedo, scherzò Mariuccia. Te non sei fatto per le donne, poi non le vai mai a cercare; stai sempre lì ad ascoltare quel baracchino che ti inscimunisce soltanto.

Remigio voleva molto bene alla vecchia, come tutti del resto, proprio perché era uguale di dentro come di fuori, ma talvolta non sopportava le punture di una lingua acuta e di una mente allegra a cui piaceva giocare dicendo la verità e ridere di gusto sulle vicende umane. Sopportare poi è dir poco; gli saliva alla gola un fremito di impotenza per non saper rispondere né a lei né a se stesso in modo convincente.

Aveva però notato che Mariuccia, nella sua apparente ignoranza e schietta e gioviale sfrontatezza, usava le frasi più dure come una carezza e queste assumevano l'aspetto delizioso del risultato di una riflessione elaborata in precedenza; si sentiva per questo meno solo e in cuor suo ringraziava quella donna che, fra l'altro, aveva anche l'accortezza di non metterlo mai in imbarazzo di fronte ad altre persone.

Inoltre gli lasciava sempre una via d'uscita dignitosa e ciò stava a indicare che non pretendeva da lui piena e muta confessione di crucci e di pene per verificare la validità dei ragionamenti e delle deduzioni che l'avevano portata a quelle brusche affermazioni. Remigio decise pertanto di approfittare ancora una volta dell'opportunità offertagli da Mariuccia:

- Questo baracchino, come lo chiamate voi, non inscimunisce,

ma istruisce; come farei a sapere tante cose se non ascoltassi la radio, visto che a scuola ho fatto solo la quinta?

– Ma non ti insegna a trovarti una moglie!

Rispose concisa Mariuccia e si avviò ridacchiando verso il pollaio dietro la casa, per dar da mangiare alle galline e metterle a letto.

Remigio riprese il suo breve tragitto verso la sedia che ogni mattina toglieva dall'angolo della cucina accanto al camino per trasportarla fuori e sistemarla sul lato destro del portone d'ingresso, all'ombra del noce e al riparo del tetto, basso e piuttosto sporgente. Quella era una posizione strategica, accuratamente studiata col rigore scientifico di cui è capace solamente chi agisce con l'unico scopo di crearsi le condizioni per soffrire il meno possibile.

La malattia di Remigio non gli permetteva, infatti, di girare a piedi più di tanto senza stancarsi e la sedia era stata collocata alla distanza più utile rispetto a tutti i luoghi dove ogni giorno era solito recarsi per necessità e per consolidata abitudine; il pozzo, il pollaio, l'orto, la strada, la casa dei vicini, il rio per gettarvi i rifiuti quotidiani, il gabinetto, il garage in cui teneva il Guzzino e il cortile posteriore della casa, leggermente sopraelevato, dal quale partiva il muretto antico di sassi che conteneva la vigna. Il muro con funzione di piccolo argine era affiancato da una siepe di biancospino e il sentiero che scorreva tra i sassi e i rovi conduceva a uno spiazzo con due grosse querce; sotto gli alberi Remigio aveva sistemato alcune cassette per le api che curava personalmente.

Dalla sedia poteva controllare gli spostamenti di uomini e mezzi provenienti dalla vallata verso il paese e viceversa. Non sfuggivano neppure le silenziose biciclette, perché in quel tratto la strada faceva una curva in leggera pendenza e la siepe che delimitava la corte, oltre l'antico noce, costringeva i ciclisti a suonare il campanello, memori degli incidenti causati dalla scarsa visibilità e dalla eccessiva velocità di chi scendeva.

Quanto a coloro che transitavano a piedi, due chiacchiere con Remigio erano comprese nel tragitto, come l'acqua o il vino che venivano loro offerti. Lo star seduto in quel punto a osservare il passaggio, a indagarne le cause e a valutarne gli effetti, gli procurava una sensazione di vitale euforia, dovuta al fatto che poteva conoscere, senza essere direttamente presente e partecipe, gli avvenimenti che accadevano lontano.

L'allenamento a cui si sottoponeva quotidianamente lo aveva convinto che il corpo poteva essere ridotto al funzionamento di alcuni sensi, per attivare la conoscenza, a condizione di buone prestazioni del cervello. Quella constatazione, anche se a volte assumeva il carattere di fugace intuizione, per Remigio era divenuta indispensabile, come il lavoro per le api, e cercava di sperimentarla in continuazione.

Qualcosa di simile gli accadeva quando ascoltava la radio. L'apparecchio ricevente sembrava una scatola per sigari e la sua poi, dopo che le aveva applicato una pila quadrata da quattro volt e mezzo (per spendere di meno e sentire di più, diceva lui) con un elastico ricavato da una camera d'aria rotta del motore, pareva un giocattolo rattoppato.

Eppure proprio quell'attrezzo permetteva a un essere inutile come lui di mettersi in contatto con il mondo, di sapere che la terra, gli affari, la vita non finivano in quella valle e nemmeno in quella vicina. Gli permetteva di farsi un'idea più precisa e più estesa di ogni altro dei suoi conoscenti sui problemi di cui si discuteva nella nazione e anche su alcune questioni che non riusciva a discutere con nessuno dei suoi compaesani.

Avvertiva che l'ascolto lo modificava, al punto da ritenere motivati atteggiamenti di presunta superiorità, che indiscutibilmente derivavano dalla conoscenza contro l'ignoranza. Lui beneficiava del fatto che aveva del tempo. I contadini non potevano permettersi di perdere tempo; dovevano fare di tutto e farsi tutto da soli.

Ma lui era un contadino malato e la sua cultura da radio non gli veniva imputata come una negligenza, anzi, era interpretata come un sano attaccamento alle cose del mondo, come una buona e originale via di scampo per tenere i piedi per terra e non chiudersi in mesta solitudine o dar fuori di matto.

Sempre di ripiego si trattava, dato che non era sano e lavoratore come gli altri, ma di un ripiego necessario ed efficace, che aveva inoltre il potente vantaggio di non pesare sulla comunità.

Soltanto il più intelligente tra i vicini, Gaspare, il marito di Mariuccia, aveva cominciato a pensare che forse avrebbe potuto maturare una qualche relazione tra il suo lavoro quotidiano e ciò che succedeva al governo, adesso che non c'era più il duce e che i fascisti si erano nascosti.

Non intendeva però farsi troppo coinvolgere da quel pensiero e quando chiedeva a Remigio, che immancabilmente avanzava lento a pasto finito:

– Cosa c'è di nuovo oggi? – lo faceva perché era un ottimo motivo per tenere compagnia all'amico senza ombra di imbarazzo, più che per vera curiosità o interesse.

Remigio lo sapeva, ma siccome credeva di conoscerlo bene, si era messo in testa Gaspare come una di quelle persone che lui doveva curare e non perdere occasioni per farla ragionare, senza fretta e con molta calma.

Sì! Gaspare era uno capace di farsi un'idea sua e di andare fino in fondo. Non era forse l'unico ad aver definito pubblicamente “traditori” i saragattiani, seppure durante una discussione tra avvinnazzati a epilogo di una cena di ex-combattenti? Molti li giudicavano così, ma non era certo facile andarglielo a dire.

Remigio discuteva volentieri con Gaspare e anche Mariuccia sembrava contenta di vederli confabulare appena fuori l'uscio di cucina, all'ombra della vite americana. Preferiva, infatti, che fossero lì piuttosto che in disparte o sulla soglia di altre case, anche per-

ché si era accorta da tempo che i due uomini intendevano in quel modo rimanerle vicino mentre sparcchiava e tenerla partecipe dei loro discorsi.

Era contenta dell'attenzione di suo marito e Remigio non poteva essere considerato un intruso; l'allegria con la quale Mariuccia sfaccendava cantando e bestemmiando col gatto e con i piatti, sottolineava l'atmosfera di cordialità che Remigio trovava di solito in quell'angolo di mondo.

Raggiunta la sua posizione di osservatore privilegiato, Remigio accese l'apparecchio e si mise ad ascoltare distratto. Sapeva che a quell'ora mandavano musica e alle prime note fu di nuovo un poco sorpreso e incredulo, ma soddisfatto di aver a che fare con un universo coerente, metodico e ordinato, di cui ormai conosceva le regole di comportamento. La musica lo aiutava a concentrarsi più del buio della sua stanza; il sottofondo sonoro lo isolava dal mondo senza toglierlo alla percezione degli altri, mentre il buio gli piazzava davanti il vuoto della solitudine che non era mai riuscito ad apprezzare e che cominciava a spaventarlo.

– Una donna! Una moglie! – Mariuccia gli leggeva negli occhi, anche attraverso gli spessi occhiali, il desiderio di avere una compagna. O forse applicava semplicemente anche a lui una certezza che aveva riscontrato nella natura di uomini e animali; questo non lo aveva ancora capito, ma propendeva per la seconda ipotesi, perché riteneva di mascherare molto bene quel sottile bisogno che solo da poco si stava insinuando nei meandri più segreti della speranza.

Remigio aveva maturato da tempo la convinzione che la mente abbia una grande responsabilità nelle azioni umane; non si era ancora accorto che la responsabilità viene meno nei confronti dei precetti confezionati direttamente dalla mente in qualità di bisogni.

La voglia di una compagna, o di compagnia femminile, vincolata da un rapporto coniugale, non aveva antidoti e cresceva a dismisura ogni volta che vi opponeva una valida e logica ragione per desistere dal proposito.

Quello che non riusciva a spiegarsi erano la consistenza e la continuità con le quali il desiderio di riprogettare una vita riaffiorava dopo ogni sconfitta impartitagli dall'analisi coerente dei fatti; eppure si trattava di cose che accadevano dentro di lui, che era sempre lo stesso di prima.

Non si era mai sorpreso a soffrire per la mancanza di una moglie; magari di una donna sì, ma di una moglie proprio no! Anzi! Aveva sempre intimamente argomentato contro il suo matrimonio; non si poneva come esperienza possibile; ogni sorta di intoppo lo avrebbe ostacolato in un progetto che soltanto impazzendo avrebbe potuto immaginare.

Era brutto, malato, forse impotente. Non conosceva le donne e non le aveva mai cercate. In verità lo terrorizzava anche il pensiero di averne una accanto nel letto, in una stanza in comune. Il ricordo della madre era vago e senza volto, la zia l'ha sempre vista con due baffi che non si potevano ignorare.

– Ma da dove cazzo esce questa maledetta idea di poter trovare una creatura disposta a prendersi la briga anche solo di tenermi compagnia!?

E quante energie, delle poche di cui disponeva, avrebbe dovuto impiegare per ottenere delusioni e amarezze. C'era di che rovinarsi la vita nel peggiore dei modi, perché in fondo non se la passava poi così male.

Aveva trovato un equilibrio interiore discreto e anche una specie di ruolo nella comunità. Non aveva amici da imprese temerarie, ma neppure nemici; nessuno poteva prendersela troppo con lui. Godeva di piena libertà di opinione riconosciutagli al di sopra delle parti, non manifestando mire particolari su alcunché di appetibile, e non era poco per uno che ci tiene a parlare molto e senza impedimenti. Gli zii che l'avevano preso in carico in seguito alla morte della madre, (il padre era finito sotto i bombardamenti quando c'era il fronte) non gli mostravano certo affetto, ma tutto sommato lo lasciavano vivere tranquillo passandogli quello che potevano con cristiana rassegnazione.

I medici gli avevano detto tempo addietro, di sfuggita, nella corsia dell'ospedale da cui era appena stato dimesso, che quella malattia era pressoché incurabile e che nessuno poteva comunque prevedere con certezza gli sviluppi e il decorso, trattandosi di un'azione lenta, da tenere sotto controllo ogni sei mesi circa. Non soffriva di dolori specifici, anche se in genere appariva pallido e affaticato poiché non gli era possibile muoversi a volontà, stancarsi, sudare, impegnarsi a lungo in qualsiasi occupazione; ma quelle belle cere dei suoi coetanei contadini, operai e manovali della cooperativa del paese erano spesso più stanche e tirate della sua.

Comunque la domenica pomeriggio c'era anche lui a far la partita a carte al bar assieme agli altri e a discutere di tutto con pertinenza e caparbieta, fuorché di sport: quando il gruppo si scannava per il calcio o per le corse o per la caccia, osservava e compativa.

C'era anche lui, arrivato sul Guzzino rosso col cambio-marcia a tacche di lato al serbatoio, che ormai suscitava l'ilarità dei possessori degli ultimi modelli. Ma già qualcuno si era ammazzato:

– Vent’anni, pieni di salute, schiantarsi contro un albero per dimostrare che il motore va forte! La Gilera, il Benelli super sport, e giù nel canale!

Il suo Guzzino andava benissimo, lo portava dove voleva, anche nel campo, e di stare sul motore non si stancava.

Quando si vestiva bene, per le feste comandate e le commemorazioni civili, faceva la sua figura. In un contesto in cui l’apparire dell’abito e la compostezza della persona avevano un peso determinante nell’accattivarsi la benevolenza degli astanti, il suo buon gusto e l’incedere lento lo qualificavano come uomo adatto alle cerimonie più di tanti altri grandi e grossi, rubicondi e sgraziati. In definitiva che cos’avevano in più di lui questi ignorantotti? La risposta era disarmante nella sua semplicità:

– Hanno una famiglia proprio per il fatto che si son trovati una donna e, per Dio, me la devo trovare anch’io!... Forse non mi tira bene perché non ho mai incontrato una donna giusta e comprensiva, che sappia andare oltre le apparenze...

La speranza si era ormai insinuata tra le maglie della competizione a tutto campo tra maschi e tra le malie della fiducia misteriosamente acquisita nelle possibilità dell’universo femminile, a lui sconosciute.

Nella stessa collana:

Matteo Sabbatani **DIALOGHI APPARENTEMENTE FUTILI** – € 10 (2009)
Fabio Negrini **MAIALI IL RETAGGIO DELLA STIRPE** – € 12 (2009)
Giuseppe Gardenghi **STORIE DI ANIMALI E DI UOMINI BESTIALI** – € 12 (2009)
Gina Negrini **IL NOME SULLA PELLE** – € 12 (2010)
Andrea Pagani **IL LIMITE DELL'OMBRA** – € 10 (2010)
Ermes Carassiti **DI PARKINSON NON SI MUORE (2ª ed.)** – € 12 (2010)
Gina Negrini **IL SOLE NERO (3ª ed.)** – € 11 (2010)
Noella Bardolesi **SILENZIO NON SI DEVE SAPERE** – € 10 (2011)
Luigi Manara **UN ROMAGNOLO SUL CAMMINO DI SANTIAGO DE COMPOSTELA** – € 12 (2011)
Carmelo Romano **VIA PARADISO** – € 12 (2011)
Officine Wort & Complici **CHI HA UCCISO LUCARELLI?** – € 10 (2011)
Antonio Bernardi **LA LEGGENDA DI CASA DEL VENTO** – € 15 (2012)
Rosemary Randi **SCHERZI DI LUCE** – € 10 (2012)
Michael Capozzi **RIDERE FA RIMA CON VIVERE** – € 10 (2012)
Matteo Sabbatani **ANFRATTI DEL PENSIERO SOTTILE** – € 10 (2012)
Roberta Giacometti **DATEMI UN VESTITO** – € 12 (2012)
Rosemary Randi **LIQUIRIZIA - SEXY ROMANCE** – € 10 (2013)
Viviano Vespignani **UN PICCOLO BASTARDO - La seconda guerra mondiale vista con gli occhi di un bambino** – € 10 (2013)

Nella collana "i romanzi":

Wu Ming n+1 **TI CHIAMERO' RUSSELL** – € 6 (2002)
Lido Valdrè **LA BANDA DI RINGO** – € 8 (2005)
Kai-Zen e AA.VV. **SPAURACCHI** – € 10 (2005)
Kai-Zen e AA.VV. **LA POTENZA DI EYMERICH** – € 12 (2005)
AA.VV. **SANGUE CORSARO NELLE VENE** – € 9 (2006)
Roberta Giacometti **PENNELATE DI VITA** – € 8 (2006)
Isotta R. **ULTIMO MINUTO** – € 10 (2006)
Roberta Giacometti **UN PUGNO DI SOGNI** – € 8 (2007)
Giovanna Passigato **IL PAESE INFINITO** – € 12 (2007)
Adriano Guerrini **C'E' STATO PER TUTTI...** – € 10 (2007)
Massimo Padua **L'ECO DELLE CONCHIGLIE DI VETRO** – € 10 (2008)
Colonne d'Ercole **SPUTI - STORIE DI DISPREZZO** – € 13 (2008)
Vincenzo Malavolti & Vincent W. Mallory – **NOTTI PRECARIE** – € 11, 50 (2008)
Adriano Guerrini **ALTRI RACCONTI BREVI** – € 8 (2008)
Giuliano Bugani **LA PIANURE** – € 10 (2009)
Rosemary Randi **LA SEDUZIONE DELLA NORMALITÀ** – € 10 (2009)

www.bacchilegaeditore.it
info@bacchilegaeditore.it
Per acquistare on-line:
www.bacchilegaeditore.it
www.viadeilibri.it
www.ibs.it